

Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Il linguaggio femminile e maschile: uno scenario (stereotipico) in movimento

Journal Issue: [gender/sexuality/italy, 2 \(2015\)](#)

Author: Rita Fresu, Università degli Studi di Cagliari

Publication date: July 2015

Publication info: gender/sexuality/italy, “Themed Section”

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/il-linguaggio-femminile-e-maschile/>

Author Bio: Rita Fresu is Associate Professor of Italian Linguistics at the University of Cagliari. She has dealt with different aspects of Italian linguistic history from the fourteenth century to today. Her scientific interests are mainly centred on “no-institutional” writings, on the process of Italianization, on language usage, and on gender in Italian language history, with particular attention to female writings, the process of literacy, and feminine educational literature. She is the author of several publications, including some critical editions with linguistic analysis and various monographs, such as *Lingua italiana del Novecento. Scritture private, nuovi linguaggi, gender* (2008), *Tra specchi e manichini. La lingua fantastica di Massimo Bontempelli* (2008), *Studi guacciani* (2010), and *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo* (2012). On the subjects of history of the Italian language and World War I she recently edited *«questa guerra non è mica la guerra mia». Scritture, contesti, linguaggi durante la Grande guerra* (2015).

Abstract: Various studies have both demonstrated that differences in feminine and masculine language are part of a social construct strongly correlated to diastatic and diaphasic factors and revealed the existence of a consolidated set of expectations held by a community of speakers with regard to the linguistic behaviors attributed to gender. The shared understanding of this strong social norm and expectation, together with the modern changes that have taken over relations between the sexes and the roles attributed to them, are progressively modifying the perception of difference in speakers’ understandings of their own language, favoring the emergence of new stereotypes. In this obviously dynamic context, certain fields—such as those relating to the rooting and development of preconceived understandings of masculine and feminine language in infancy and adolescence, their propagation through scholastic materials and environments, and their added promotion through the media— remain under represented. Building on this foundation, the article illustrates and discusses the results of several sociolinguistic studies conducted throughout various geographic domains over the course of the last four years on a cross-section of children and teenagers and compares them with analogous studies conducted in the past. The results of this inquiry allow the scholar to delineate the expectations of the youngest members of society with regard to linguistic behaviors tied to gender and to outline specific traits considered (stereo) typically masculine or feminine. Overall, the data obtained may further stimulate the reflection necessary to bring into focus the development of conceptual schemas that takes place in the delicate transition from infancy into adolescence and to generate working hypotheses regarding processes of diffusion and retention governing linguistic stereotypes among adults.

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Il linguaggio femminile e maschile: uno scenario (stereotipico) in movimento

RITA FRESU

Premessa

In un contributo di qualche anno fa, dedicato al rapporto tra il genere e la categoria del comico, concludevo alcune riflessioni prospettando, per quel che riguarda gli stereotipi sul linguaggio femminile e maschile, “uno scenario in movimento.”¹ Alludevo con ciò a una serie di dinamiche opposte e complementari, emerse da alcuni sondaggi sociolinguistici condotti su campioni giovanili riguardo alla percezione che i parlanti hanno del linguaggio in relazione al genere, raffrontate a loro volta con precedenti esperimenti analoghi.² I risultati ricavati da tali indagini, in breve, restituivano da un lato una progressiva attenuazione della percezione di una differenza tra i comportamenti linguistici dei due generi, almeno nell’immaginario dei parlanti; dall’altro — e ciò sembrava essere elemento di maggiore rilievo — un graduale abbandono della visione della lingua maschile come varietà neutra. Una prospettiva, quest’ultima, ben radicata, come è risaputo, nel panorama degli studi italiani su lingua e genere,³ in cui ha dominato il presupposto per il quale la lingua maschile (LM) si pone come la norma, mentre quella femminile (LF) resta comunque uno scarto,⁴ a tal punto che accanto al filone di ricerca volto a individuare un “linguaggio femminile” o “delle donne,” o una “scrittura femminile,” per lungo tempo è stata assente l’idea di una ricognizione sul “linguaggio maschile.”⁵ L’attribuzione implicita di prototipicità alla lingua maschile, come ho avuto modo di

¹ Cfr. Rita Fresu, “Gender e comicità: riflessioni in margine a uno stereotipo,” in *Lld’O. Lingua italiana d’oggi*, V (2008), 273 (poi in Ead., *Lingua italiana del Novecento. Scritture private, nuovi linguaggi, gender* (Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2008), 165-72).

² Nello specifico Rita Fresu, “‘Gli uomini parlano delle donne, le donne parlano degli uomini.’ Indagine sociolinguistica in un campione giovanile di area romana e cagliaritano,” *Rivista italiana di dialettologia* 30 (2006): 23-58 (poi in Ead., *Lingua italiana del Novecento*, 129-63).

³ Per il quale rinvio a Rita Fresu, “Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008),” *Bollettino di italianistica* n.s., V/1 (2008): 93-100 [poi in Ead., *Lingua italiana del Novecento*, 173-200], integrato da Carla Bazzanella, “Genere e lingua,” in *Enciclopedia dell’Italiano (EncIt)*, diretta da Raffaele Simone, vol. I (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010) 556-58, accessed January 30, 2015, [http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_(Enciclopedia_dell'Italiano)/).

⁴ Si tratta di un assunto noto e ampiamente richiamato nella letteratura sull’argomento: basterà qui citare almeno Giorgio Raimondo Cardona, *Introduzione all’etnolinguistica*, (Bologna: il Mulino, 1976), 78 che sottolinea come la lingua femminile sia sempre stata considerata l’eccezione rispetto alla lingua normale, ossia quella maschile; e, ancora, Giulio C. Lepschy, “Lingua e sessismo,” in Id., *Nuovi saggi di linguistica italiana*, (Bologna: il Mulino, 1989), 61-84 [già “Sexism and Italian language,” *The Italianist*, VII (1987): 158-169], 63, secondo il quale la lingua femminile si connota negativamente come “deviazione dalla norma”; osserva infatti lo studioso (63 nota 3) che “l’uomo, e non la donna, si può porre come termine non marcato dell’opposizione: l’uomo è il rappresentante di quell’umanità che in certi momenti comprende, e in certi momenti esclude le donne.”

⁵ Non così fuori dai confini nazionali in cui l’attenzione per la LM vanta da tempo una fitta messe di interventi: si pensi, solo per citare un riferimento noto, a Sally Johnson and Ulrike Hanna Meinhoff, eds., *Language and Masculinity* (Oxford, Cambridge: Blackwell, 1997); per altri contributi di pertinenza linguistica cfr. la bibliografia in Massimo Arcangeli, *Lingua e identità* (Roma: Meltemi, 2007), 133 nota 31. Un significativo impulso ai cambiamenti che qui si discutono è senz’altro provenuto dalla crescente e consapevole attenzione verso la condizione maschile nelle scienze umane (soprattutto in ambito storico e socio-antropologico) che si registra da tempo in Italia, e, in senso più ampio, dal vistoso sviluppo, anche da noi, dei *men’s studies*, sui quali cfr. per brevità la bibliografia indicata in Fresu, “Il gender nella storia linguistica,” 87 nota 3; non potranno tuttavia essere taciuti gli studi di Sandro Bellasai, e in particolare *La mascolinità contemporanea* (Roma: Carocci, 2004); anche Sandro Bellasai and Maria Malatesta, Maria, *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico* (Roma: Bulzoni,

puntualizzare altrove, ha rappresentato un comune denominatore nelle ricerche che hanno affrontato il rapporto tra lingua e genere, nelle quali ricorre costantemente, sia nei contributi di quanti hanno voluto dimostrare una diversità del linguaggio delle donne (enucleando appunto una fenomenologia linguistica “esclusivamente” o comunque “specificamente” femminile), sia in termini di obiezione avanzata da coloro che invece hanno tentato di scardinare gli stereotipi diffusi e notoriamente attribuiti al linguaggio delle donne.⁶

Una simile visione ha condotto — e anche questo è aspetto ben evidenziato dagli studi — a una secolare rappresentazione negativa della LF, cristallizzata in una serie di tratti stereotipici, che trovano molte corrispondenze nel giudizio comune, così come anche nell’immaginario letterario sul modo di parlare (e scrivere) dei due sessi (già a partire dal mondo antico), ma anche nei tratti linguistici riscontrati e divulgati dagli studiosi. La letteratura al riguardo è cospicua ed eloquente;⁷ brevemente, e solo per dare un’idea, mi limito a richiamare i principali tratti (molti dei quali di chiara matrice lakoffiana⁸) ritenuti propri della LF: per timore di incorrere in giudizi negativi le donne tenderebbero a essere conservative, a curare maggiormente la correttezza formale, ad aderire allo standard, o comunque ai moduli percepiti come prestigiosi (banditi quindi dialettalismi e popolarismi, come anche il turpiloquio). I loro enunciati sarebbero punteggiati da segnali discorsivi ed espedienti attenuativi che denotano incertezza ed esitazione (e dunque debolezza), e il loro stile sarebbe improntato a una maggiore gentilezza (*politeness* o “strategia del garbo”) realizzata mediante l’uso di un’abbondante aggettivazione esornativa e il largo impiego di espressioni affettive, di diminutivi, di vezzeggiativi e alterati in genere che tradiscono un approccio comunicativo emozionale, ingenuo e infantile. Le femmine sarebbero, inoltre, più dei maschi, fastidiosamente loquaci e prolisse, tenderebbero a pianificare diversamente il discorso, a selezionare e sviluppare argomenti specifici, in alcuni casi in esse (quasi) esclusivi (ad esempio quelli relativi alla cura della casa, alla maternità, alla cosmesi, alla moda e così via).

Ma si tratta, come detto, di un elenco sintetico. Conta piuttosto ribadire che le indagini assai di rado hanno potuto confermare i tratti ritenuti esclusivi, o comunque, sostanzialmente attribuibili alle donne. Sempre più chiaramente, invece, si è dimostrato come le differenze di linguaggio tra i due sessi siano per lo più correlate a fattori diastratici e diafasici⁹ e, soprattutto, si è presa coscienza di un

2000) e, ancora, Sandro Bellasai, “Gli studi sul maschile nella storiografia e nelle scienze sociali,” in *Rosa e azzurro. Genere, differenza e pari opportunità nella scuola*, ed. Clara Serra (Torino: Rosenberg & Sellier, 2003), 83-96; allo studioso va il merito di aver ribadito come la “specificità maschile” sia stata poco indagata in tutte le discipline, tanto da parlare di “invisibile parzialità” (cfr. almeno Sandro Bellasai, *Il maschile, l’invisibile parzialità*, in *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, ed. Ethel Porzio Serravalle (Milano: Polite - Associazione Italiana Editori, 2001). Sulla maschilità, e i relativi cambiamenti, cfr. inoltre le indicazioni in Elisabetta Ruspini, *Le identità di genere* (Roma: Carocci 2009² [2001¹]), 118-125 (e, anche, Elena Dell’Agnese and Elisabetta Ruspini, eds., *Mascolinità all’italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, prefazione di Chiara Saraceno (Torino, Utet, 2007), ma sulla costruzione del maschile, con sfondo classico, già Pierangiolo Berrettoni, *La logica del genere* (Pisa: Edizioni Plus, 2002), 185-289.

⁶ Cfr. Fresu, “Il gender nella storia linguistica,” 86-87, cui si rinvia per ulteriore bibliografia.

⁷ Vd. almeno Fresu, “Il gender nella storia linguistica,” 93 e Ead., *Maschile e femminile nella lingua italiana*, nello Speciale *La lingua e il femminile, la lingua al femminile* (Treccani.it Enciclopedia italiana, 2012), accessed January 30, 2015, http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/femminile/Fresu.html; poi ancora, e assai efficacemente, Fabiana Fusco, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana. Tra stereotipi ed (in)visibilità* (Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2012).

⁸ Impossibile, infatti, non rievocare Robin Lakoff, *Language and Woman’s Place* (New York: Harper & Row, 1975; revised and expanded edition ed. Mary Bucholtz: New York: Oxford University Press, 2004)].

⁹ È quanto avevano già indicato Monica Berretta, “Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale,” in *Comunicare nella vita quotidiana*, ed. Franca Orletti (Bologna: il Mulino, 1983), 238-239, e Patrizia Violi, *L’infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio* (Verona: Essedue, 1986), 113,

orizzonte di attese ben definito da parte della comunità di parlanti nei confronti del comportamento linguistico attribuito ai generi, che è alla base delle immagini preconcepite legate al linguaggio maschile e femminile. In altre parole ci si aspetta che uomini e donne, in quanto tali, si esprimano ricorrendo a precise strategie, si servano di determinate espressioni e ne evitino altre.¹⁰

A tale proposito vale la pena ricordare che uno degli aspetti innovativi — almeno rispetto agli esperimenti degli anni Ottanta — del sondaggio sociolinguistico del 2006 (citato in nota 2), consisteva proprio nell'affermazione di un'immagine negativa del comportamento linguistico maschile. Secondo tale esperimento, infatti, gli uomini, tendenzialmente poco inclini ai sentimentalismi, adotterebbero uno stile comunicativo privo di coinvolgimento (in opposizione a una soggettività emotiva femminile), distaccato, poco collaborativo, spesso disinteressato (altissima, tra gli esempi, la frequenza di *menefreghista* e *menefreghismo* sempre associati all'aggettivo *maschile*), disattento e sbrigativo (con glosse del tipo *non vede l'ora di finire*). Sotto il profilo dell'organizzazione testuale il discorso maschile viene percepito come schematico, sintetico, quasi minimalista (anche se talvolta caratterizzato da un eccesso di precisione, letto però come indice di esibizionismo), a tratti superficiale e svogliato, privo di fantasia (con richiami paradigmatici del tipo *taglia corto; di poche parole. I maschi non sanno mai cosa scrivere*), ma anche sciatto, esitante e sconclusionato, fino a essere ritenuto *scocciato*, scortese, perfino *strafottente* e in alcuni casi arrogante (e incline, ovviamente, al turpiloquio).¹¹

Il sondaggio, condotto su un campione di studenti universitari, rielaborava il noto esperimento di fine anni Settanta di Monica Berretta (ricordato in nota 9). Muovendo da due dei temi dominanti nella speculazione teorica sull'argomento, ovvero la conservatività e la *politeness*, considerati come tratti tipici della varietà femminile,¹² la studiosa condusse un'indagine in un campione di soggetti italiani adulti, distinti per età, sesso e classe sociale, avvalendosi di due diversi tipi di intervista:

- a) un questionario a risposta (prevalentemente) chiusa con domande esplicite mirate a elicitar l'opinione del parlante sulle differenze tra comportamento linguistico maschile e femminile;
- b) una prova di identificazione di testi maschili e femminili (consistenti in descrizioni di immagini) accompagnata dalla richiesta di motivare l'attribuzione dei diversi brani a femmine o maschi.

Nel corso del trentennio successivo l'esperimento di Berretta è stato ripetuto, talvolta con modifiche e adattamenti, da diversi studiosi.¹³ Giova riassumere schematicamente i risultati che si ricavano da tali indagini nella tabella che segue:

insistendo sull'opportunità di prestare maggiore attenzione allo *status* e soprattutto ai tipi di situazione e di contesto sociale e interazionale, ai ruoli dei partecipanti alla comunicazione nella descrizione del linguaggio femminile.

¹⁰ Ma in fondo già Robin Lakoff affermava: "When I say that these features "characterize" women's speech, I mean that a woman in this culture is expected to speak this way." ("Women's Language," *Language and Style* 10, no. 4 (1977): 225).

¹¹ Cfr. i dettagli in Fresu, "Indagine sociolinguistica," 47-48.

¹² Cfr. Berretta, "Per una retorica popolare," 215-17; Fresu, "Il *gender* nella storia linguistica," 89-98.

¹³ Cfr. almeno Luca Calzolari, "La lingua delle donne come immagine sociale. Un'analisi sul giudizio di parlanti bolognesi," in *Donna & Linguaggio*, a cura di Gianna Marcato (Padova: Cleup, 1995), 597-606; Fresu, "Indagine sociolinguistica"; Flavia Ursini, "Lingua e identità di genere. Appunti sullo stereotipo," in *Donne, politica e Istituzioni. Il punto di vista dell'Università di Udine*, a cura di Fabiana Fusco (Udine: Forum, 2007), 79-82.

LF	LM
<ul style="list-style-type: none"> a) pianificazione e argomentazione soggettiva e impressionistica, caratterizzata da una forte componente emozionale; b) loquacità e prolissità; c) selezione di argomenti specifici: sfera degli affetti e dei sentimenti, cura della persona (abbigliamento, cosmesi, ecc.), sfera domestica e familiare, gossip; d) uso di forme cortesi (<i>politeness</i>); abuso di diminutivi, vezzeggiativi, alterati e forme attenuative; uso di formule fatiche e di segnali discorsivi che indicano esitazione, incertezza, insicurezza; e) maggiore correttezza formale e attenzione ai dettagli; f) diverso modo di percepire gli eventi in relazione alle categorie temporali (maggiore proiezione nel passato e nel futuro); g) prevalenza di sostantivi astratti e generici, minore competenza lessicale, uso di aggettivazione esornativa ed elementi enfatici; h) stile collaborativo, atteggiamento curioso. 	<ul style="list-style-type: none"> a) pianificazione e argomentazione oggettiva e neutra, priva di coinvolgimento emotivo; b) concisione, essenzialità e schematismo; c) selezione di argomenti specifici: sport, motori, sesso, politica, scienza, tecnologia, hobby (caccia, pesca, ecc.); d) uso di espressioni triviali, del turpiloquio (e della bestemmia); e) minore controllo formale; ricorso al dialetto e alle varietà diatopicamente marcate; f) diverso modo di percepire gli eventi in relazione alle categorie temporali (maggiore attualizzazione nel presente); g) prevalenza di sostantivi concreti e di tecnicismi; h) stile asciutto, categorico, sbrigativo, disinteressato (<i>menefreghismo</i>), aggressivo.

Come si nota dalla lista dei tratti, le ricerche sembrano confermare, anche a distanza di quasi tre decenni dall'inchiesta di Berretta, la percezione nei campioni intervistati di una differenza nel comportamento verbale di femmine e maschi e, in diversi casi, mostrano una sostanziale corrispondenza di fenomeni riferiti ai due sessi, tanto nei giudizi di valore dei parlanti (ricavabili per lo più dalla parte A), quanto nelle prove di identificazione dei testi (parte B).

È anche vero, però, che la consapevolezza di una forte norma e attesa sociale rispetto al comportamento attribuito ai generi, insieme ai moderni cambiamenti che hanno investito le relazioni tra i sessi, e i ruoli a essi associati,¹⁴ sono andati progressivamente modificando, come si accennava in apertura, la percezione della differenza nell'idea che i parlanti hanno del loro linguaggio. Ciò ha favorito, in tempi recenti, l'insorgenza di nuovi stereotipi, o quanto meno lo slittamento di alcuni di essi, come accade appunto per alcuni tratti che passano a connotare negativamente il linguaggio maschile.

Indagine sociolinguistica nei bambini e negli adolescenti

Importanti conferme di simili dinamiche provengono dagli esperimenti più recenti, di cui si offre qui un primo resoconto, particolarmente significativi in quanto condotti su campioni di bambini e adolescenti. La scelta di orientare l'attenzione verso le varietà infantili e/o adolescenziali si

¹⁴ Per un inquadramento di ambito sociologico, ma con sfondi teorici utili anche per la prospettiva linguistica, cfr. Ruspini, *Le identità di genere*, soprattutto 68-72 e 110-125 e la bibliografia ivi indicata. A tale studio, inoltre, si rimanda, e in partic. alle pp. 126-131, per riflessioni circa l'incremento di approcci scientifici e modelli interpretativi della ricerca sociale (e non solo) attenti alla dimensione di genere; aspetto, questo, sviluppato in una visuale più ampia in Alessandra Decataldo and Elisabetta Ruspini, *La ricerca di genere* (Roma: Carocci, 2014).

giustifica in base alla constatazione, ben dimostrata fuori dal contesto nazionale, dell'esistenza, già in età giovanile, di aspettative nei confronti del comportamento linguistico attribuito ai sessi.¹⁵ Malgrado tale consapevolezza, la questione risulta poco rappresentata nel panorama scientifico italiano, nel quale le ricerche si sono sviluppate piuttosto in ambito socio-pedagogico, con l'intento di dimostrare la permanenza nei materiali didattici, e nei percorsi educativi, di una visione androcentrica e la presenza di stereotipi che, spesso sostenuti dai *media*, contribuiscono alla formazione precoce di immagini preconcepite connesse ai due sessi.¹⁶ Più rare, invece, sembrano essere le ricognizioni mirate a circoscrivere i pregiudizi dei giovanissimi, e in particolare dei bambini, nei confronti del comportamento linguistico associato ai generi, il che consentirebbe di tracciare un quadro dei tratti linguistici specifici ritenuti (stereo)tipicamente maschili e/o femminili già in età infantile e adolescenziale.

I risultati che qui si discutono provengono da una serie di inchieste sociolinguistiche condotte nell'ultimo quadriennio in scuole romane e in diversi centri della Sardegna, per un totale di circa 560 intervistati raggruppabili in tre fasce di età: anni 7-10 (scuola primaria; aa.ss. 2012-2013 e 2013-2014; Roma e Sassari, Oristano, Cagliari; 360 informatori di cui 203 F e 157 M); anni 10-15 (scuola secondaria di I grado; a.s. 2011-2012; Oristano; 80 informatori di cui 46 F e 34 M); anni 15-19 (scuola secondaria di II grado; a.s. 2012-2013; Roma; 119 informatori di cui 68 F, 48 M e 3 prive di indicazione di genere).¹⁷ Riguardo al numero degli informatori per i sottogruppi dei bambini si

¹⁵ La questione è preliminarmente affrontata in Fresu, "Il *gender* nella storia linguistica," 99-100, cui si rinvia per la bibliografia relativa al rapporto lingua e genere nella dimensione infantile e adolescenziale. Fuori dal contesto nazionale si registrano importanti interventi sull'argomento già negli anni Ottanta: cfr. almeno Susan U. Philips, Susan Steele and Christine Tanz, eds., *Language, gender and sex in comparative perspective* (Cambridge: Cambridge University Press, 1987), il cui cap. II è interamente dedicato ai bambini e, anche, da una visuale sociologica, Carolyn Steedman, Cathy Urwin and Valerie Walkerdine, eds., *Language, gender and childhood* (London: Routledge & Kegan, 1985). Non andranno poi dimenticati l'esperimento (ancora valido, seppure datato) della psicolinguista australiana Phillips Shelley, "Language and Self-concept in the Language of Children: A Middle Childhood Survey," in *The Sociogenesis of Language and Human Conduct*, ed. Bruce Bain (New York - London: Plenum Press, 1983), 141-151, e, dal punto di vista sociologico, Lynn S. Liben, Rebecca S. Bigler and Holleen R. Krogh, "Language at Work: Children's Gendered Interpretations of Occupational Titles," *Child Development* 73, no. 3 (2002): 810—828, e Lynn S. Liben and Rebecca S. Bigler, *The developmental course of gender differentiation: conceptualizing, measuring, and evaluating constructs and pathways*, with commentaries by Diane N. Ruble (Boston: Blackwell, 2002); più recentemente, Judith E. Owen Blakemore, Sheri A. Berenbaum and Lynn S. Liben, *Gender development* (New York: Psychology Press, 2009).

¹⁶ Su questi ultimi aspetti la letteratura inizia a essere nutrita: cfr. i riferimenti citati in Fresu, "Il *gender* nella storia linguistica," 99 nota 49; andranno tuttavia richiamati almeno Chiara Businaro, Silvia Santangelo and Flavia Ursini, *Parole rosa, parole azzurre. Bambine, bambini e pubblicità televisiva* (Padova: Cleup, 2006); più recentemente Daniela Robasto, *Il consumo televisivo e la rappresentazione del ruolo di genere negli adolescenti* (Roma: Aracne, 2009); con visuale più ampia, Saveria Capecchi *Identità di genere e media* (Roma: Carocci, 2006), e, anche, Renata Metastasio, *Bambini e pubblicità* (Roma: Carocci, 2007); cfr. inoltre, in prospettiva generale, Ruspini, *Le identità di genere*, 72-84.

¹⁷ I dati sono attinti, rispettivamente, dalle seguenti tesi: Valentina Scalas, *Lingua e genere: indagine sociolinguistica nelle scuole elementari (aa.ss. 2012-2013 e 2013-2014)*, tesi magistrale, relatore prof. R. Fresu, Università di Cagliari, a.a. 2013-2014 per il campione relativo ai bambini di scuole elementari di Roma e di 3 città della Sardegna; Valeria Marras, *Lingua e genere negli adolescenti: indagine sociolinguistica in una scuola media oristanese*, prova finale triennale, relatore prof. R. Fresu, Università di Cagliari, a.a. 2011-2012 per quello oristanese compreso tra i 10 e i 15 anni; Marta Frenguelli, *Lingua e genere: indagine su un campione giovanile romano*, prova finale triennale, relatore prof. U. Vignuzzi, Roma, Sapienza Università di Roma, a.a. 2012-2013 per gli studenti liceali romani tra 15 e 19 anni; per quest'ultima fonte ringrazio il relatore per avere liberalmente consentito l'accesso ai materiali. Un'anticipazione parziale dei risultati ricavati da tali inchieste è stata offerta nell'intervento «*le femmine sono più pignole e precise invece i maschi no*». *Indagine sociolinguistica sugli stereotipi di genere nei bambini e negli adolescenti*, presentato in occasione del Convegno *Genere e linguaggio: i segni dell'uguaglianza e della diversità* (Napoli, 4-5 dicembre 2014) organizzato dall' AIS - Associazione Italiana di Sociologia - Sezione "Studi di Genere."

precisa che Roma consta di 97 informatori di cui 53 F e 44 M; Sassari 74 di cui 43 F e 31 M; Oristano 84 di cui 46 F e 38 M; Cagliari 105 di cui 61 F e 44 M (provenienti da due scuole del capoluogo sardo ubicate in quartieri diastraticamente differenziati, e distribuiti internamente come segue: 79 di cui 48 F e 31 M e 26 di cui 13 F e 13 M). Per quanto concerne il campione romano relativo alla fascia di 15-19 anni, si tenga presente che 79 informatori frequentano il liceo classico, 20 lo scientifico e altrettanti quello linguistico.

Anche in questo caso i sondaggi ripropongono con opportuni adattamenti — necessari per la giovane età degli informatori — le tipologie di inchiesta impiegate una decina di anni fa per l'indagine sugli universitari. La prima parte (A) — ovvero il questionario a risposta prevalentemente chiusa — è strutturata in modo pressoché identico per l'intero campione, con minimi aggiustamenti dovuti alla necessità di semplificare lo stile delle consegne per i bambini; sui dati ricavati da questa parte dell'inchiesta è in corso un confronto analitico tra i vari sottogruppi che sarà oggetto di una trattazione futura. La seconda parte (B) — su cui ci si concentra in questa sede — consiste nell'identificazione dei testi (5 per i bambini, 8 per gli adolescenti e 6 per gli studenti liceali), e nell'esplicitazione dei motivi di attribuzione; la raccolta di tali dati, nello specifico, è stata realizzata sottoponendo agli intervistati le descrizioni di immagini differenti rispetto a quelle utilizzate negli esperimenti per adulti, diversificate, a loro volta, per sottogruppi di età e dominio areale, e nel caso della fascia di età intermedia (10-15 anni) anche tenendo conto di una differenziazione diamesica.¹⁸ Nei paragrafi successivi, dunque, si discutono i risultati ricavabili dalla prova di riconoscimento dei testi e soprattutto le relative motivazioni fornite dai giovani intervistati per giustificare l'attribuzione del genere.

I testi per la prova di identificazione

A ogni intervistato, come detto, sono state mostrate descrizioni autentiche (prodotte da campioni di informatori differenti da quelli monitorati) di un'immagine (relativa a un cartone animato nel caso dei bambini) ed è stato chiesto di motivare l'eventuale attribuzione di ciascun testo a un parlante di sesso maschile o femminile. Per tutte le fasce di età è stata offerta la possibilità di scegliere tra le opzioni a) M, b) F, c) NON SO. Di seguito si riportano integralmente i testi (tra parentesi quadre è indicato il genere e l'età del parlante che li ha prodotti). Le descrizioni sono state realizzate oralmente e poi trascritte, ad eccezione del campione intermedio di adolescenti per il quale, come spiegato in nota 18, si è proceduto a richiedere anche 4 descrizioni scritte direttamente da coloro che le hanno prodotte.¹⁹

Descrizioni per il campione di bambini (7-10 anni)

T1 [M, 9 anni]

Humm... c'è una giraffa, ehm (p) quattro pinguini, un lemure, una giraffa, un leone e un ippopotamo. (p) Degli alberi, l'erba, il cielo, le montagne, e un vulcano. Ehm... basta.

T2 [F, 9 anni]

¹⁸ Seguendo un orientamento adottato in Fresu, "Indagine sociolinguistica," 25-26, l'inchiesta sul campione oristanese sdoppia sistematicamente in A i quesiti applicabili allo scritto e al parlato, e prevede in B due serie di descrizioni, una orale, l'altra scritta; le modifiche sono state introdotte con l'intento di ricavare dati circa la percezione degli intervistati in relazione alla differenziazione diamesica.

¹⁹ Quanto ai marcatori che si incontrano nei testi: (p) = pausa lunga; ... = pausa breve, esitazione; :: = prolungamento della vocale.

Madagascar (p) emm (p) c'è una giraffa, un leone, degli uccelli, e (p) un... una zebra e (p) e un ippopotamo. (P) Ci sono gli alberi emm dov... c'è un prato fiorito emm più lontano si vede un deserto con delle montagne e un cielo nuvoloso (p) e si vedono le ombre degli alberi.

T3 [M, 9 anni]

È Madagascar (!) c'è i pinguini del Madagascar Kowalski, Soldato, Skipper e Soldato. Poi c'è Melman Gloria, Alex e Martin che sono nell'Africa quando sono arrivati e non sanno dove sono (p) emm e son.. e sono insieme al re Giulian sulla giraffa (p) e non mi ricordo altro.

T4 [F, 8 anni]

Madagascar mmm (p) ci sono gli alberi, l'erba, la giraffa, la zebra, un leone e un ippopotamo poi ci sono un po' di fiori, le montagne, il cielo e le nuvole (p) e... ci sono i pinguini e una specie di scimmia.

T5 [M, 8 anni]

Allora cartone Madagascar (p) ci sono gli animali, tanti alberi, l'erba e... poi ci sono anche montagne (p) e... e anche fiori poi ci sono i pinguini, la zebra, la giraffa, l'ippopotamo e il leone (P) e io non vedo altro.

Descrizioni per il campione di adolescenti (10-15 anni)

ORALI

T1 [F, 13 anni]

Allora, sinceramente a me mi viene in mente l'universo e non lo so, quella porta mi fa pensare tipo boh, che oltre l'universo c'è qualcos'altro quindi non lo so, qualcosa tipo il Paradiso, qualcosa del genere (p) Poi... uhm... poi non lo so, c'è... l'erba che mi fa pensare alla terra, quindi alla natura (p) Poi c'è il cielo che mi fa sempre pensare all'infinito quindi che non siamo soli praticamente, che c'è altro oltre a noi (ride) (p) E... poi c'è... dopo quel portale c'è un po' di nebbia intorno che mi fa pensare tipo che bisogna impegnarsi per riuscire ad arrivare oltre... oltre l'universo, e poi (p) non lo so, quest'immagine mi fa venire un po' di ansia sinceramente (p) Boh mi fa venire ansia perché penso... che... cioè (p) non riesco a spiegarmi (p) allora, mi fa venire ansia perché penso che oltre a quello devo fare ancora molto (p) per arrivare (p) Boh mi fa venire anche un po' di paura, un pochettino (p) Boh, poi non lo so (p).

T2 [M, 11 anni]

Quest'immagine mi fa pensare non lo so (p) a... una porta immaginaria che porta in un altro (p) in un altro mondo (p) Non lo so, boh (p) ad una foresta dove... boh non lo so non mi viene nulla in mente... dentro vedo una montagna con della neve.

T3 [M, 11 anni]

Questo portale sembra che stia portando al Polo Nord in un luogo molto... molto freddo e molto... e con molta neve trasformata però in ghiaccio che ci potrebbe mettere molto a... a sciogliersi (p) Poi invece nella... tutta immagine, sembra la Terra vista da un altro pianeta... vicino alla Luna, il suo... il suo satellite naturale (p) Poi, si vede... delle distese d'erba... una distesa d'erba piena... piena di bei colori, di alberi e sembra... e sembrano molto ridotti... della realtà (p) Quindi... questo portale sembra che sia fatto in... marmo oppure una pietra strana di un altro pianeta e poi il paesaggio sembra notturno... sembra sia notturno che un pochino... nel tramonto (p) Poi, vicino al portale vi sono delle... vi sono delle rocce e... sembrano molto antiche perché sono scavate e quindi sono... sono state... e quindi... e quindi sono state cambiate dalla natura, cioè dai venti, dalle piogge, dalle grandini... insomma dai fenomeni naturali (p) Poi, il cielo sembra... sembra... sembra senza insidie e sereno e... pieno di stelle (p) Poi, vi è solo la flora in questa immagine, ma non si vede alcuna fauna.

T4 [F, 13 anni]

Allora, c'è una specie di portale (p) dove sopra si vedono due sfere, una più grande e una più piccola, un portale che... dentro sembra più... più di giorno... più luce accesa (p) Si trova in mezzo al verde e alla natura (p) Si notano anche alcune stelle che brillano (p) e... basta.

SCRITTE

T5 [F, 11 anni]

In fondo c'è un castello, ci sono due cavalli e due persone che cavalcano i cavalli. Ci sono delle montagne in fondo, dietro il castello. Il castello è su una collina. C'è un ponte che è sopra un fiume e vicino al fiume ci sono delle piante. Le persone sono una femmina e un maschio. La prima montagna è più piccola della seconda. Il sole sta per sorgere dietro la montagna più alta. I due cavalieri sono rivolti verso il castello e vanno al passo vicino alla sponda del fiume. Il cavallo della femmina ha la testa alta e il cavallo del maschio ha la testa bassa.

T6 [M, 11 anni]

A me, quest'immagine mi fa pensare a dei cavalieri che hanno appena finito una battaglia oppure che stanno andando alla ricerca di qualcosa che li ['gli'] serve o che a loro è utile una cosa per il loro padrone che li ['gli'] ha ordinato di andare lì a prenderla. Mi fa pensare a un castello degli antichi tempi che ora è ricordato come un castello romano o di qualche altra civiltà.

T7 [F, 13 anni]

In questa immagine vedo nebbia e una ragazza ed un ragazzo che cercano di arrivare in un castello misterioso. Vedo un ponte che collega la strada. Questa immagine mi trasmette un insieme di mistero, avventura e romanticismo. Guardando il ponte penso al mistero che si trova oltre ad esso. I monti mi fanno venire ansia così come quel castello che sembra irraggiungibile da quei due ragazzi. Invece il sole mi rallegra e mi dà conforto. Le nuvole grigie mi rattristano e mi intimoriscono. Tutto sommato questa immagine mi fa venire ansia e un po' di tristezza, perché mi fa pensare ad un posto che amo ma che non vedo da molto tempo.

T8 [M, 13 anni]

L'immagine dà una sensazione strana, è molto bella, ci sono 2 persone a cavallo che si dirigono verso un castello antico posto sopra una collinetta, hanno appena attraversato un ponte, in lontananza si vedono le montagne, c'è pure un fiume, ai suoi lati ci sono degli alberelli e delle pietre. Dietro i cavalieri si vede del bianco, sembra nebbia, e quindi si capisce che è mattino, poi anche il sole dietro le montagne fa sembrare una mattinata d'estate. Nella parte alta dell'immagine si vedono le nuvole: sembra che sta per piovere. Le nuvole coprono anche un po' le montagne. Il castello è recintato all'esterno, è un muro basso, però dentro ha delle torri alte. Al castello ci si arriva con un sentiero stretto e ripido. È una bella immagine.

Descrizioni per il campione di adolescenti (15-19 anni)

T1 [F, 22 anni]

un paesaggio di neve (p) di sera (p) con un bel paesaggio tutto innevato:: e tante persone felici e allegre, perché stanno sorridendo, con un ombrello in mano che sembra stiano scendendo quasi paracadutate da qualche parte (p) poi che altro vedo, (p) niente e un bel tempo, (p) niente (p) eeh poi non c'è nessuna luce nel paese, tutto buio.

T2 [F, 50 anni]

è colorata! è colorata:: eeh (p) che infonde un (p) non lo so (p) è allegra e (p) poi boh (p) naif (p) boh eeh non mi viene altro (p) eh il paesaggio... sembra un paesaggio invernale e tutti questi omini così (p) con gli ombrelli... sembra che volino verso l'alto... quindi dà l'idea di un senso di leggerezza delle persone (p) però appunto è carina (p) la prima cosa che colpisce i colori.

T3 [M, 47 anni]

ragazzi felici che volano verso l'infinito (p) che si divertono... guardandosi tutti insieme (p) volano con gli ombrelli... eh nello spazio infinito.

T4 [F, 84 anni]

le casette... i montagnoli (p) poi tutti ombrelli tutti colorati e... e basta che vedo più? (p) Poi tutte montagnelle montagne bianche:: con (p) certe case intorno... casette... tante casette vedo (p) e poi:: dei bambini che giocano: con ombrelli... e basta.

T5 [M, 81 anni]

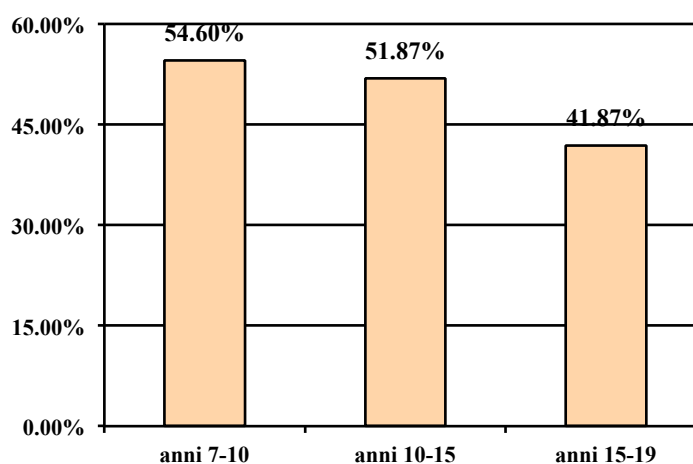
eeeh che vedo (p) tutti paracadutisti... che sono? ahah che scendono: eeh (p) che ti posso di? (p) Eeh la foto: io:: non so spiegare la questione com'è (p) che... che può rappresentare? (p) Perché: (p) questa sembra come panorama una montagna: piena di neve però questi che scendono dal cielo con questi ombrelli (p) non riesco a capire che cos'è... che può rappresentare insomma (p).

T6 [M, 23 anni]

Ah intanto non è una foto (p) non è per niente realistica... ci sono dei bambini che probabilmente volano con... degli ombrelli e c'è la neve. Loro sono colorati e il paesaggio è bianco (p) il che non ha senso. (p) il cielo è blu... quindi è notte ma loro sono illuminati ahah il che ancora non ha senso quindi non può essere una foto di nuovo. il paesaggio è di campagna... mmmh basta.

Percentuale media di riconoscimento corretto dei testi

Richiamo innanzitutto l'attenzione sul fatto che la quasi totalità dei campioni, a tutte le fasce di età, partecipa all'attribuzione di genere ai testi (marcando una delle caselle a disposizione tra M, F o NON SO), ammettendo in tal modo, implicitamente, l'esistenza di una differenza tra linguaggio maschile e femminile che ne permetta il riconoscimento, condizione questa che contraddice, in più di un caso, esplicite negazioni di diversità emerse nelle risposte al questionario in A. La percentuale generale media di riconoscimenti corretti è del 41,87% per la fascia di età 15-19 anni, del 51,87% (45,93% per descrizioni orali e 57,81% per descrizioni scritte) per quella 10-15 anni, del 54,60% per i bambini;²⁰ valori dunque inversamente proporzionali all'età degli informatori che man mano che si avvicinano alla fase adulta sembrano mostrare una maggiore difficoltà di riconoscimento:



La novità, degna di rilievo, consiste nel cambiamento che si registra riguardo alla distribuzione dei testi M e F in ordine di riconoscibilità. Nei sondaggi precedenti i testi femminili si collocavano all'inizio e alla fine della classifica; secondo Berretta ciò era riconducibile all'ipotesi, da verificare, dell'esistenza di "stereotipi più rigidi circa il linguaggio femminile, che renderebbero il riconoscimento di brani reali molto facile, o all'opposto molto difficile."²¹

Nelle indagini attuali, come si nota dalle tabelle che seguono, a collocarsi ai poli della lista sono quasi sempre i testi maschili,²² talvolta anche con scarti di percentuale significativi, mentre i testi femminili si distribuiscono più o meno compattamente in posizione intermedia:

²⁰ Le percentuali medie degli esperimenti precedenti erano rispettivamente di 66,4% per gli adulti monitorati in Berretta, "Per una retorica popolare," 230, e di 43,05% per il campione universitario in Fresu, "Indagine sociolinguistica," 43.

²¹ Cfr. Berretta, "Per una retorica popolare," 231.

²² Con l'eccezione della prima posizione per le descrizioni scritte nel campione adolescenziale oristanese.

distribuzione dei testi F e M in ordine di riconoscibilità

7-10 anni percentuale media 54,60%			15-19 anni percentuale media 41,87%		
T3	M	61,66%	T5	M	68,90%
T1	M	58,88%	T2	F	49,57%
T4	F	52,22%	T4	F	41,17%
T2	F	50,27%	T1	F	38,65%
T5	M	50%	T6	M	27,73%
			T3	M	25,21%

10-15 anni (descrizioni orali) percentuale media 45,93% (totale 51,87%)			10-15 anni (descrizioni scritte) percentuale media 57,81% (totale 51,87%)		
T2	M	67,50%	T7	F	76,25%
T1	F	41,25%	T6	M	63,75%
T4	F	38,75%	T5	F	53,75%
T3	M	36,25%	T8	M	37,50%

Una simile tendenza si registra specialmente nel campione infantile, anche in relazione alla variabilità interna: tutti i sottogruppi areali infatti, tanto quelli isolani come quello romano, esibiscono una maggiore facilità di identificazione di testi maschili, che appaiono dunque sempre in prima posizione e in due casi su quattro anche in ultima (fanno eccezione il sottogruppo cagliaritano e sassarese che presentano in ultima posizione un testo femminile):

distribuzione dei testi F e M in ordine di riconoscibilità: campione 7-10 anni

CAGLIARI percentuale media 58,85%			ORISTANO percentuale media 58,09%		
T3	M	66,66%	T3	M	69,04%
T1	M	64,75%	T4	F	61,90%
T5	M	58,09%	T1	M	58,33%
T4	F	54,28%	T2	F	53,57%
T2	F	50,47%	T5	M	47,61%

SASSARI percentuale media 56,21%			ROMA percentuale media 45,77%		
T3	M	63,51%	T1	M	51,54%
T1	M	60,81%	T2	F	50,51%
T5	M	59,45%	T3	M	48,45%
T4	F	51,35%	T4	F	42,26%
T2	F	45,94%	T5	M	36,08%

Ciò indurrebbe a supporre un consolidamento degli stereotipi relativi al comportamento dei maschi, secondo l'orientamento di caratterizzazione della LM di cui si è detto.

Analisi delle motivazioni di attribuzione

Passiamo all'esame dei commenti offerti dagli intervistati per motivare le attribuzioni, aspetto che costituisce ai fini della nostra prospettiva la parte più interessante dell'esperimento, ma anche la più complessa perché costantemente insidiata dal rischio di un condizionamento soggettivo. A tale proposito, nell'interpretazione dei dati è parso opportuno (come già operato nell'esperimento del 2006) attenersi, per quanto possibile, a parametri linguistici, escludendo giudizi tematici, legati cioè alla specificità degli argomenti (peraltro ampiamente rappresentati in alcuni quesiti in A), criteri intuitivi (del tipo *si capisce; per istinto, dico che è una femmina*), o centrati sull'esperienza personale dell'intervistato (ad esempio *mi sembra più un maschio anche i maschi in classe mia parlano così un po'*). Sulla base di tali presupposti già nell'inchiesta sugli universitari era stato possibile enucleare una griglia di criteri relativamente generali entro cui incasellare le molteplici e differenti motivazioni addotte dagli informatori.²³

Quasi tutti i fenomeni rinvenuti nel sondaggio precedente sono rappresentati nei giudizi dei giovani intervistati, seppure — come si vedrà — con alcuni significativi slittamenti di prospettiva. Vista la sostanziale congruenza di risultati, espongo congiuntamente i dati riferiti ai due campioni di adolescenti, sovrapponibili per stile comunicativo e linguaggio adottato. A parte invece saranno commentati i risultati relativi alle attribuzioni fornite dai bambini, per i quali si è resa necessaria una griglia semplificata.

Motivazioni di attribuzione: campioni di adolescenti (anni 10-15 e 15-19)

Nella tabella che segue sono elencate le motivazioni fornite dagli intervistati ordinate secondo un criterio di frequenza decrescente:

²³ Cfr. la tabella in Fresu, "Indagine sociolinguistica," 45 e, anche, 46-48 per i risultati da confrontare con quanto emerso dalle attuali inchieste.

TRATTO FEMMINILE	TRATTO MASCHILE
<ul style="list-style-type: none"> ▶ carattere non-oggettivo o soggettivo emotività, immaginazione (molta fantasia) ▶ ricchezza del testo attenzione ai dettagli profondità, sensibilità, ▶ buona pianificazione del discorso chiarezza, ordine, completezza ▶ precisione linguistica ricchezza aggettivale, varietà lessicale, uso di diminutivi e alterati, uso di crononimi ▶ atteggiamento cortese, timido, coscienzioso, sicuro, ottimista, femminista. 	<ul style="list-style-type: none"> ▶ carattere descrittivo e oggettivo distacco, scarsa immaginazione (poca fantasia) ▶ schematismo brevità, concisione, mancanza di dettagli essenzialità, superficialità ▶ scarsa pianificazione del discorso disordine, incertezza, indecisione ▶ imprecisione, semplificazione, ripetitività errori di forma, lessico inappropriato uso del dialetto ▶ atteggiamento disinteressato, insicuro, maschilista ansioso, preoccupato.

Come si nota, l'opposizione tra la capacità di descrivere oggettivamente, attribuita ai maschi, e la soggettività femminile, dominata dall'emozione, rappresenta ancora il tratto a cui si ricorre più frequentemente per motivare le attribuzioni. Secondo gli intervistati sono femminili le produzioni caratterizzate da una forte componente emozionale, che si manifesta da un lato attraverso il ricorso alla divagazione immaginifica, dall'altro mediante una cura descrittiva e una profondità di contenuti, che vengono percepite, contrariamente alle indagini sugli adulti, come un valore aggiunto. Scompaiono cioè, dai giudizi degli adolescenti, i richiami a tratti negativamente connotati quali imprecisione, confusione, esitazione e insicurezza, imbarazzo, timidezza, addirittura ansia, preoccupazione e paura, indicati nelle precedenti inchieste come propri delle femmine, e che anzi diventano, come si vedrà, prerogativa del linguaggio maschile. Appare confermata per le ragazze l'esuberanza aggettivale, intesa però, positivamente, come ricchezza lessicale (e dunque precisione linguistica), mentre sembra sfumare (soprattutto nel campione più giovane, quello tra i 10 e i 15 anni) uno stereotipo linguistico molto resistente, ossia l'uso, tutto femminile, di diminutivi, vezzeggiativi e alterati, tratto che negli studi precedenti è spesso degenerato nell'idea di un linguaggio dolce, ingenuo o infantile. Mancano riferimenti alla prolissità (già rara nell'esperimento del 2006) e alla curiosità tipicamente femminile. Permane invece il richiamo esplicito — e ciò avviene anche per i bambini — al campo lessicale dei colori, appannaggio quasi esclusivo delle ragazze.

Alla descrizione maschile resta la palma dell'oggettività, che tuttavia si connota negativamente, in modo quasi unanime tra gli informatori, come mancanza di immaginazione (con formulazioni esplicite del tipo *perché non ha molta fantasia; è poco fantasioso*). Analogamente lo schematismo, che nelle precedenti inchieste poteva anche indicare, quando attribuito al maschio, doti di concretezza, concisione e sinteticità, diviene ora, nell'opinione degli adolescenti, sinonimo di superficialità. Peggiora decisamente anche il parere sulla organizzazione testuale, che è ritenuta carente, confusa e disordinata, per lo più a causa dell'atteggiamento disinteressato, disattento e sbrigativo che caratterizzerebbe i maschi e che renderebbe le loro produzioni linguistiche imprecise, ripetitive, puntellate da esitazioni che denotano indecisione, incertezza, insicurezza, significativamente rappresentate da fatismi come *boh* e *non so*, che vantano un'altissima percentuale di richiami. Si perde, inoltre, un tratto positivo come l'impiego di un lessico tecnico e settoriale, attribuito ai maschi nelle precedenti ricerche (anche se talvolta inteso come indizio di esibizionismo),

mentre si consolida (soprattutto nella fascia di età più alta, quella cioè dai 15 ai 19 anni) l'idea che l'uso della varietà dialettale sia esclusivamente maschile.²⁴

Di seguito sono riportati a titolo esemplificativo soltanto alcuni dei moltissimi commenti (riprodotti fedelmente) da cui è stato possibile ricavare le osservazioni avanzate:

<i>è femminile perché...</i>	<i>è maschile perché...</i>
<ul style="list-style-type: none"> ■ ricco di immaginazione; è un testo molto fantastico, si sente di più l'emozione ed è più dettagliata; ■ è profonda e sensibile; sono più profonde ed esprimono meglio i concetti; ■ è più riflessiva; ■ la descrizione è molto lunga; ■ valorizza gli aspetti descrittivi; perché descrive nei minimi dettagli; hanno maggiore cura e attenzione; sono meno superficiali; ■ perché ci sono più aggettivi; ■ perché non c'erano errori; perché parla meglio senza "ehm..." "boh..." "non lo so"; dice pochi "boh"; ■ perché si esprime in modo gentile; ■ perché parla di stelle; perché ci sono parole più dolci, tipo stelle; ■ parla di molti colori; alle ragazze piacciono i colori; ■ aggettivi che un uomo non userebbe [carina, naïf]; il termine naïf non è da tutti; ■ perché ci sono molte indecisioni e una femmina è sempre indecisa; le donne si sa sono indecise in tutto, non hanno ben chiare le idee e questo lo trasmettono anche nel parlare; indecisione da imbarazzo; paura di sbagliare; ■ usa dei diminutivi; usa alcuni vezzeggiativi; ■ è più ricco di cose precisine come fanno le femmine. 	<ul style="list-style-type: none"> ■ pressapochista, svogliato, non ha molta voglia di parlare, sembra non prendere la cosa sul serio; mette poco impegno e applicazione al compito richiesto; scarso impegno; ■ scarsa immaginazione, poca interpretazione e la mancanza di dettagli; perché non ha molta fantasia; è poco fantasioso; ■ troppo corto, i maschi non hanno mai voglia di parlare; è più rozza, corta e senza emozioni; perché è corta e descrive le cose che possono vedere tutti; la descrizione è breve; è molto corta e riassuntiva; il testo è troppo piccolo; è un testo corto e con pochi aggettivi; ■ il linguaggio non è accurato; il discorso è poco curato nell'esposizione; descrizione superficiale; per il modo superficiale di esprimersi; disordinato, poco formale; ■ usa il dialetto; ■ perché ha degli errori grammaticali ed è scomposto; utilizza un linguaggio non corretto tipico dei maschi; perché il linguaggio è molto rozzo; ■ è una descrizione incompleta e fatta male e c'è scritto sempre "boh," "non lo so" ; ci sono molti "boh"; ci sono troppi "boh"; ■ ripete sempre le stesse cose; semplice e ripetitivo; ■ dal modo di parlare sbrigativo; è troppo diretto; ha poco tatto; è disinteressato; ■ non ha niente da dire; perché non sa cosa dire; non ha un'idea chiara; non si è saputo spiegare bene; divaga perché non trova le parole; perché ha difficoltà ad esprimersi; ■ perché solo i maschi parlano così lenti e noiosi! perché è un testo un po' stupidino.

²⁴ Circa il rapporto tra le varietà diatopicamente marcate e il genere cfr. la bibliografia citata in Fresu, "Il *gender* nella storia linguistica," 98, integrata da quella suggerita in Anna Oppo and Sabrina Perra, "Lingua delle donne? Ragazze e ragazzi fra italiano e dialetti," in *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, ed. Cristina Lavinio and Gabriella Lanero (Cagliari: Cucc, 2008), 155-172.

Vale la pena notare che molti pareri vengono esplicitati mediante una formula del tipo *una femmina/un maschio avrebbe/non avrebbe detto/fatto così*:

un maschio non avrebbe mai parlato di ciò

perché ha scritto “è molto bella.” **Un maschio non direbbe mai da subito che un’immagine è bella**

perché fa una descrizione generica di questa immagine, non va nei particolari a descrivere come è, ad esempio il ponte, o la strada. **Una donna scenderebbe in questi particolari**

si impegna e descrive tutto quello che riesce a vedere, invece se fosse stato **un maschio avrebbe accorciato**

perché non è accurata non descrive bene le cose se sarebbe [sic] di **una donna avrebbe descritto bene le cose**

oppure sono resi con costrutti aversativi realizzati — qui, e anche nel campione di bambini, come si vedrà — attraverso connettivi con valore semantico oppositivo come *mentre* e *invece*:

le femmine sono più dolci nel parlare **mentre i maschi** sono più forti nel parlare

le femmine parlano in modo più educato **mentre i maschi** un po’ di meno

le femmine usano un linguaggio più adeguato **mentre i maschi** più sporco

i maschi sono più disordinati, **mentre le femmine** restano più ordinate

le femmine hanno una scrittura più ordinata, **invece i maschi** tendono a essere più disordinati

i maschi sono più disordinati delle femmine. **Invece le femmine** sono più ordinate rispetto ai maschi

i maschi si distraggono 10 volte in più delle femmine, **invece le femmine** tendono a stare un po’ più attente

o anche, più pragmaticamente, mediante l’impiego dell’olofrastico *no*:

le ragazze sono sempre in ansia... **invece i maschi no!**

le femmine sono più pignole e precise **invece i maschi no.**

Motivazioni di attribuzione: campione di bambini (anni 7-10)

Osservando i commenti forniti dal campione infantile si constata una situazione analoga:

TRATTO FEMMINILE	TRATTO MASCHILE
▶ forma: corretta, precisa;	▶ forma: scorretta, imprecisa;
▶ descrizione: accurata, dettagliata, realistica, prolissa;	▶ descrizione: sintetica, poco specifica, diretta, frettolosa;
▶ espressione: dolce, gentile, pacata;	▶ espressione: poco gentile, aggressiva, volgare;
▶ atteggiamento: attento, serio, allegro, entusiasta.	▶ atteggiamento: poco attento, poco rigoroso, sbrigativo, annoiato.

Secondo i giovanissimi informatori le bambine sono più attente, chiare, precise, ordinate e formalmente corrette; le loro descrizioni risultano dettagliate, più realistiche di quelle maschili, ma anche prolisse; parlano con allegria ed entusiasmo, ma talvolta manifestano insicurezza (secondo alcuni attraverso il balbettamento); prediligono sfere semantiche cortesi, ossia parlano di *cose dolci e belle*, ed esibiscono inequivocabili spie lessicali come *fiori* e *prato fiorito* (espressioni queste che vantano nei commenti un'altissima percentuale di attribuzione).

Pure i maschi fanno ricorso a vocaboli specifici (secondo gli intervistati, ad esempio, *vulcano*), e indulgono in esclamazioni, interiezioni e segnali discorsivi di vario genere. In essi si riconosce una maggiore propensione alla descrizione (soprattutto degli animali), anche se imprecisa, frettolosa e sintetica, ma anche un atteggiamento poco attento, e la tendenza all'esitazione, soprattutto mediante il frequente impiego di pause, che sebbene presenti, talvolta, anche nelle bambine, sono considerate un tratto tipicamente maschile; i maschi inoltre sono ritenuti fortemente inclini all'errore grammaticale e alla ridondanza (sia di parole sia di concetti), sono giudicati eccessivamente sbrigativi e in qualche caso aggressivi.

Anche per la fascia di età più giovane è possibile farsi un'idea di tali linee di tendenza osservando alcuni dei principali giudizi espressi dai piccoli commentatori:

<i>è femminile perché...</i>	<i>è maschile perché...</i>
<ul style="list-style-type: none"> ■ è molto precisa; è accurata nei dettagli elenca il tutto in modo ordinato e preciso; era molto attenta; anche se è un po' indecisa, è comunque anche accurata e non troppo frettolosa; le bambine, di solito, sono più ordinate e perfettine, invece i bambini sono più disordinati e frettolosi; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ è scritto male; è detto malissimissimissimo [sic];
<ul style="list-style-type: none"> ■ è più completo e scritto meglio; è molto ordinato, scritto bene; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ ha fatto tanto errori; ripete le parole, sbaglia parlando;
<ul style="list-style-type: none"> ■ le bambine si spiegano meglio; le bambine parlano meglio e si capisce di cosa sta parlando; una bambina parla meglio di un maschio; parla troppo [sic] giusto; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ i bambini si esprimono un po' maluccio e ripetono le stesse cose; ripetitivo e disordinato;
<ul style="list-style-type: none"> ■ ha descritto il luogo e i personaggi; le bambine sono più specifiche; è più realistico; la descrizione della femmina è più chiara di un maschio; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ è meno preciso;
<ul style="list-style-type: none"> ■ la descrizione è molto lunga; le bambine scrivono di più dei bambini; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ dice tutto velocissimo; l'ha detto più deciso e veloce;
<ul style="list-style-type: none"> ■ le bambine parlano di fiori; ha scritto che ci sono i fiori; a [sic] detto un prato fiorito; "prato fiorito" lo usano molto le bambine; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ si è stufato;
<ul style="list-style-type: none"> ■ le bambine scrivono cose carine; ci sono scritte cose dolci; le bambine parlano di cose dolci e belle; parla di cose belle; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ i maschi fanno tante pause; di solito i bambini fanno un po' di pause;
<ul style="list-style-type: none"> ■ parla con più allegria; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ parla di animali e parla della natura; descrive all'inizio animali feroci.
<ul style="list-style-type: none"> ■ le bambine parlano balbetando [sic]. 	

Tra tali commenti spiccano, per incisività e frequenza, i richiami alla tendenza dei maschi a infrangere la norma grammaticale, e, viceversa, alla correttezza tutta femminile che si esterna, anche nel caso dei più piccoli, attraverso espressioni paradigmatiche, e ancora polarizzanti, come *Perché le bambine, di solito, sono più ordinate e perfettine, invece i bambini sono più disordinati e frettolosi*.

Conclusioni

Provo ad avanzare qualche riflessione conclusiva, consapevole del fatto che i rilievi qui esposti restituiscono una visione parziale dei risultati che le inchieste possono offrire, soprattutto in relazione alla loro articolazione interna. I dati infatti andrebbero incrociati, innanzitutto, con quelli emersi, anche in termini di percentuali, dal questionario in A, operazione che in molti casi fornisce conferme alle tendenze intuite attraverso l'esame dei commenti. Per un'analisi completa e a grana fine, inoltre, sarebbe necessario tenere conto della variabilità interna, quella cioè relativa al sesso degli intervistati²⁵ e/o delle città dei sottogruppi, o, ancora, della variazione micro-dia-generazionale (ossia della sottodivisione per fasce di età) che pure si registra tra gli informatori.

Gli elementi rilevati in questo primo resoconto, tuttavia, permettono, pur nella loro provvisorietà, di confermare le linee di tendenza intraviste nelle indagini precedenti di cui si è fatto cenno nella premessa.

Adolescenti e bambini si mostrano convinti dell'esistenza di una diversità di linguaggio tra i generi. Tale percezione sembra attenuarsi progressivamente con l'avanzare dell'età, come è prevedibile, se si pensa al ruolo della categorizzazione nei processi cognitivi e di apprendimento dei bambini e all'incidenza dell'istruzione che può condurre in alcuni casi, negli informatori di età più elevata, anche alla coscienza della stereotipia.²⁶

Emerge, per tutte le fasce monitorate, una forte caratterizzazione della lingua dei maschi, dimostrata non soltanto, come visto, dalle percentuali di riconoscimento (e — aggiungo — dai risultati del questionario in A), ma anche dalla quantità e dall'estensione dei commenti espressi per motivare le attribuzioni maschili, che nel caso del campione adolescenziale superano quelle relative alle assegnazioni femminili. Ciò conferma pienamente le dinamiche intuite nell'indagine del 2006, in cui si segnalava il profilarsi di un orizzonte di attese dei parlanti anche nei confronti del comportamento linguistico dei maschi. In sintonia con la rivalutazione messa in atto anche in Italia dai *men's studies* (cfr. nota 5), si va rafforzando dunque l'idea di una "specificità" maschile anche linguistica, risvolto questo assente, o comunque poco centrale, nei sondaggi precedenti che pur proponendosi come ricognizioni di "genere" (e quindi presumibilmente riferite al femminile e al maschile) tendevano a descrivere e a caratterizzare, come ricordato, soprattutto il linguaggio delle donne.

Quanto ai tratti linguistici ritenuti (stereo)tipicamente maschili e/o femminili, che nelle indagini anteriori si condensavano ai poli dell'asse distanziandosi,²⁷ si registrano significativi cambiamenti che presentano nei giovani campioni monitorati una evoluzione asimmetrica: quelli ritenuti propri dei maschi subiscono nell'immaginario collettivo una sensibile degradazione (lo

²⁵ Riguardo al quale, come si sarà notato, sussiste uno sbilanciamento (le femmine sono numericamente maggiori) di cui è necessario tenere conto nell'interpretazione dei dati.

²⁶ Ciò appare coerente con quanto era emerso dal sondaggio sul campione universitario in cui l'impressione della differenza appariva più articolata presentando nelle zone centrali della scala fenomenologica contorni più sfumati, con diversi tratti attribuiti confusamente ad ambo i sessi (cfr. Fresu, "Indagine sociolinguistica," 50).

²⁷ Cfr. almeno Fresu, "Indagine sociolinguistica," 50.

schematismo, ad esempio, considerato nelle precedenti indagini come essenzialità e ora solo come superficialità); quelli considerati tipicamente femminili tendono ad attenuarsi (si pensi ad esempio a stereotipi tenaci come l'uso degli alterati o delle marche di cortesia, raramente chiamati in causa per giustificare le attribuzioni); oppure si caricano di valenza positiva (anche nei casi in cui avevano valore negativo, come la verbosità/prolissità, ora letta come ricchezza espressiva); o, ancora, passano a caratterizzare il maschio (come accade all'insicurezza, tratto lakoffianamente femminile e ora quasi sempre attribuito ai maschi). A tale proposito, anzi, è interessante notare come i tratti condivisi (ossia medesimi fenomeni attribuiti ad ambedue i generi) — che si intensificano con l'avanzare dell'età (probabilmente anche come conseguenza di un'idea di uguaglianza) — assumono una connotazione positiva quando riferiti a un individuo di sesso femminile, negativa se assegnati a un maschio: il ricorso alle pause, ad esempio, indice di esitazione e incertezza nel maschio e di volontà di precisione in una femmina (con commenti emblematici del tipo *pausa lunga o esitazione che sia mostra comunque la volontà di precisione*); oppure, ancora, un impianto testuale disordinato e confuso, indizio di entusiasmo in una produzione femminile e, invece, di disinteresse e superficialità in quella di un maschio.

Tutto ciò concorre a promuovere un'immagine positiva del linguaggio femminile;²⁸ di contro si va rafforzando una visione negativa della lingua maschile che si configura quindi — specularmente a quanto avvenuto per la varietà femminile — come un costrutto sociale.

Ulteriori, futuri sondaggi, condotti su campioni più ampi, e dunque maggiormente rappresentativi, potranno confermare e/o correggere gli orientamenti qui emersi e permetteranno di cogliere i mutamenti di opinione soprattutto nelle nuove generazioni. In una prospettiva più ampia, inoltre, i dati ottenuti possono costituire spunti di riflessione per mettere a fuoco i processi di elaborazione di schemi concettuali nel delicato passaggio dall'infanzia all'adolescenza e per avviare ipotesi di lavoro circa le dinamiche di diffusione e mantenimento degli stereotipi linguistici in età adulta.

Opere citate

Arcangeli, Massimo. *Lingua e identità*. Roma: Meltemi, 2007.

Bazzanella, Carla. “Genere e lingua.” In *Enciclopedia dell'Italiano (EncIt)*, diretta da Raffaele Simone, vol. I (2010), 556—558. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011. Consultato il 30 gennaio 2015. [http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_(Enciclopedia_dell'Italiano)/).

Bellassai, Sandro. “Il maschile, l'invisibile parzialità.” In *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, edited by Ethel Porzio Serravalle, vol. 2, 17-37. Milano: Polite—Associazione Italiana Editori, 2001.

²⁸ Una tendenza emersa, come visto, già in Fresu, “Indagine sociolinguistica,” 38-39 e 49, e in parte anche in Ursini, “Lingua e identità,” 79-82 che ripropone (come espediente didattico per introdurre il tema della variazione di genere) l'esperimento di Berretta su un campione di studenti universitari (77 femmine e 39 maschi) nell'a.a. 1999-2000 (e in anni successivi, con risultati sostanzialmente identici); quanto alle motivazioni addotte nelle attribuzioni dei testi (i medesimi utilizzati in Berretta 1983), la studiosa osserva (a p. 82) che la descrizione è attribuita a una donna per “la maggiore cura ed attenzione ai particolari, la dolcezza, la sensibilità ai colori, l'eleganza e la capacità evocativa, assieme all'uso di espressioni come ‘mi pare, penso,’ che denoterebbero incertezza. Quando il testo è giudicato ‘maschile,’ la descrizione appare distratta, confusa, senza partecipazione, energica ma dispersiva, lessicalmente imprecisa.”

- . “Gli studi sul maschile nella storiografia e nelle scienze sociali.” In *Rosa e azzurro. Genere, differenza e pari opportunità nella scuola*, edited by Clara Serra, 83-96. Torino, Rosenberg & Sellier, 2003.
- . *La mascolinità contemporanea*. Roma: Carocci, 2004.
- Bellassai, Sandro and Malatesta, Maria. *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*. Roma: Bulzoni, 2000.
- Berretta, Monica. “Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale.” In *Comunicare nella vita quotidiana*, a cura di Franca Orletti, 215-240. Bologna: il Mulino, 1983.
- Berrettoni, Pierangiolo. *La logica del genere*. Pisa: Edizioni Plus, 2002.
- Blakemore, Judith E. Owen, Berenbaum, Sheri A. and Liben, Lynn S. *Gender development*. New York: Psychology Press, 2009.
- Businaro, Chiara, Santangelo, Silvia and Ursini, Flavia. *Parole rosa, parole azzurre. Bambine, bambini e pubblicità televisiva*. Padova: Cleup, 2006.
- Calzolari, Luca. “La lingua delle donne come immagine sociale. Un’analisi sul giudizio di parlanti bolognesi.” In *Donna & Linguaggio*, a cura di Gianna Marcato, 597-606. Padova: Cleup, 1995.
- Capecchi, Saveria. *Identità di genere e media*. Roma: Carocci, 2006.
- Cardona, Giorgio Raimondo. *Introduzione all’etnolinguistica*. Bologna: il Mulino, 1976.
- Decataldo, Alessandra and Ruspini, Elisabetta. *La ricerca di genere*. Roma: Carocci, 2014.
- Dell’Agnese, Elena and Ruspini, Elisabetta, eds. *Mascolinità all’italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, prefazione di Chiara Saraceno. Torino: Utet, 2007.
- Fresu, Rita. “«Gli uomini parlano delle donne, le donne parlano degli uomini». Indagine sociolinguistica in un campione giovanile di area romana e cagliaritano.” *Rivista italiana di dialettologia* 30 (2006): 23-58. Ora in Fresu *Lingua italiana del Novecento*, 129-163.
- . “Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008).” *Bollettino di italianistica*, n.s., V/1 (2008): 86-111. Ora in Fresu, *Lingua italiana del Novecento*, 173-200.
- . “Gender e comicità: riflessioni in margine a uno stereotipo.” *LId’O. Lingua italiana d’oggi* V (2008): 267-276. Ora in Fresu *Lingua italiana del Novecento*, 165-172.
- . *Lingua italiana del Novecento. Scritture private, nuovi linguaggi, gender*. Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2008.
- . “Maschile e femminile nella lingua italiana.” In Speciale *La lingua e il femminile, la lingua al femminile*. Treccani.it Enciclopedia italiana, 2012. Consultato il 30 gennaio 2015. http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/femminile/Fresu.html.
- Fusco, Fabiana. *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana. Tra stereotipi ed (in)visibilità*. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2012.
- Johnson, Sally and Meinhoff, Ulrike Hanna, eds. *Language and Masculinity*. Oxford-Cambridge (MA): Blackwell, 1997.
- Lakoff, Robin. *Language and Woman’s Place*. New York: Harper & Row, 1975 [revised, expanded, and edited by Mary Bucholtz. New York: Oxford University Press, 2004].
- . “Women’s Language.” *Language and Style* 10, no. 4 (1977): 222-247.
- Lepschy, Giulio C. “Lingua e sessismo.” In Id., *Nuovi saggi di linguistica italiana*, 61-84. Bologna: il Mulino, 1989. Già “Sexism and Italian language.” *The Italianist*, VII (1987): 158-169.

- Liben, Lynn S. and Bigler, Rebecca S. *The developmental course of gender differentiation: conceptualizing, measuring, and evaluating constructs and pathways*, with commentaries by Diane N. Ruble. Boston: Blackwell, 2002.
- Liben, Lynn S., Bigler, Rebecca S. and Krogh, Holleen R. "Language at Work: Children's Gendered Interpretations of Occupational Titles." *Child Development* 73, no. 3 (2002): 810-828.
- Metastasio, Renata. *Bambini e pubblicità*. Roma: Carocci, 2007.
- Oppo, Anna and Perra, Sabrina. "Lingua delle donne? Ragazze e ragazzi fra italiano e dialetti." In *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, a cura di Cristina Lavinio and Gabriella Lanero, 155-172. Cagliari: Cuec, 2008.
- Philips, Susan U., Steele, Susan and Tanz, Christine, eds. *Language, gender and sex in comparative perspective*. Cambridge: Cambridge University Press, 1987.
- Robasto, Daniela. *Il consumo televisivo e la rappresentazione del ruolo di genere negli adolescenti*. Roma: Aracne, 2009.
- Ruspini, Elisabetta. *Le identità di genere*. Roma: Carocci, 2009, second edition.
- Shelley, Phillips. "Language and Self-concept in the Language of Children: A Middle Childhood Survey." In *The Sociogenesis of Language and Human Conduct*, edited by Bruce Bain, 141-151. New York-London: Plenum Press, 1993.
- Steedman, Carolyn, Urwin, Cathy and Walkerdine, Valerie, eds. *Language, gender and childhood*. London: Routledge & Kegan, 1985.
- Ursini, Flavia. "Lingua e identità di genere. Appunti sullo stereotipo." In *Donne, politica e Istituzioni. Il punto di vista dell'Università di Udine*, a cura di Fabiana Fusco, 77-85. Udine: Forum, 2007.
- Violi, Patrizia. *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*. Verona: Essedue, 1986.